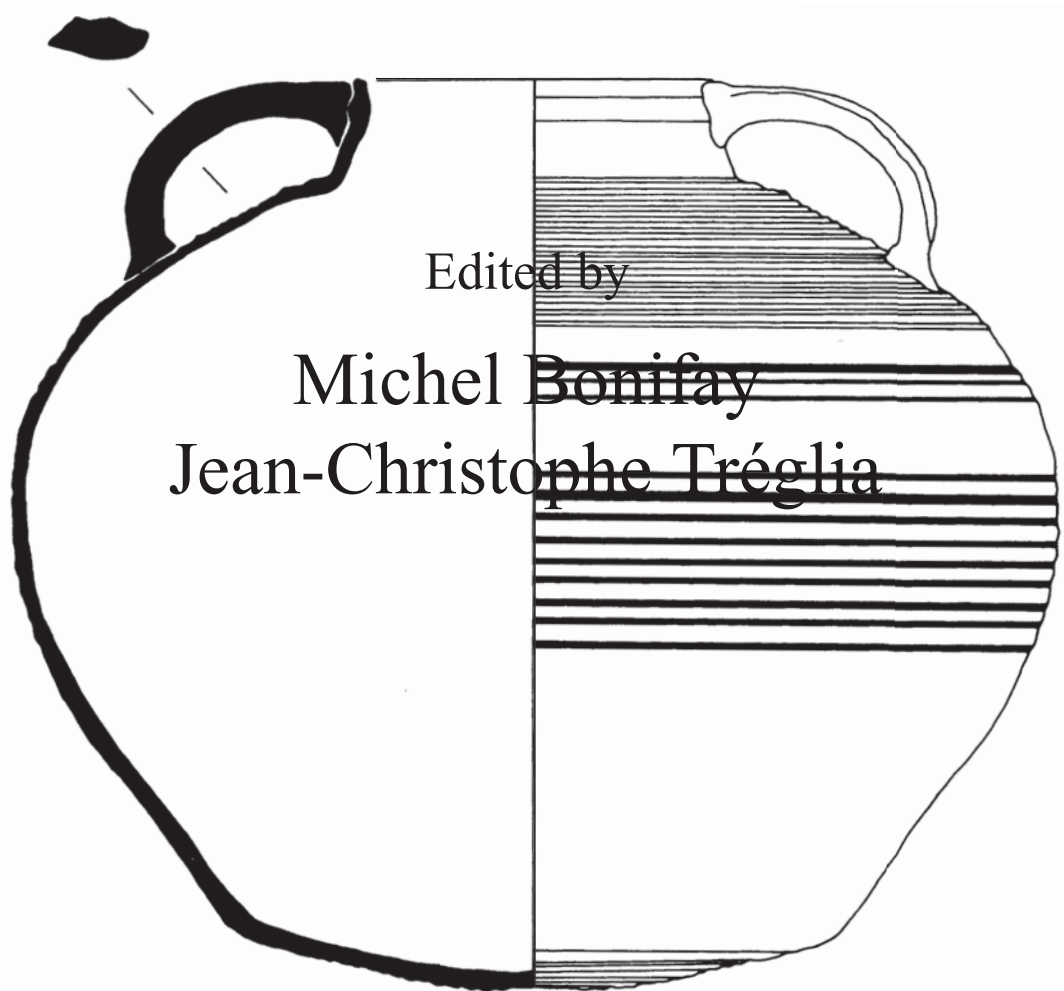


LRCW 2

Late Roman Coarse Wares,  
Cooking Wares and Amphorae  
in the Mediterranean

Archaeology and Archaeometry



Volume I

BAR International Series 1662 (I)

2007

This title published by

Archaeopress  
Publishers of British Archaeological Reports  
Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED  
England  
bar@archaeopress.com  
www.archaeopress.com

BAR S1662 (I)

*LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean :  
Archaeology and archaeometry*

© the individual authors 2007

ISBN 978 1 4073 0098 6 (complete set of 2 volumes)  
ISBN 978 1 4073 0100 6 (this volume)  
ISBN 978 1 4073 0101 3 (volume II)

Printed in England by Chalvington Digital

Cover illustration: Eastern Mediterranean Cooking pot from Marseille, La Bourse excavations (1980). [After Coeur-Mezzoud, F., La vaisselle du sondage 10, in *Fouilles à Marseille, Les mobiliers (Ier-VIe s. ap. J.-C.)* (eds. M. Bonifay, M.-B. Carre and Y. Rigoir), *Etudes Massaliètes* 5, 160, fig. 130, Paris]

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd  
122 Banbury Road  
Oxford  
OX2 7BP  
England  
bar@hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

**LE ANFORE TARDOANTICHE E L'ECONOMIA  
DELLA VILLA DI S. VINCENZINO A CECINA (III-V SEC. D. C.):  
UN POSSIBILE MODELLO PER LE VILLE  
DELL'ETRURIA SETTENTRIONALE COSTIERA**

MAURIZIO PAOLETTI<sup>1</sup>, STEFANO GENOVESI<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimenti di Scienze Archeologiche, Università di Pisa,  
Via Palestina 16, 56012 Fornacette, Italia (stefano.genovesi@aliceposta.it)

<sup>2</sup>Dipartimento di Scienze Storico del Mondo Antico, Università di Pisa,  
(paolettimaurizio@yahoo.com)

*The present work, based on datas obtained by sherds of amphoras found in the late-antiquity levels (3<sup>rd</sup>-5<sup>th</sup> cent. A. D.) of S. Vincenzino's villa (eastern ager Volaterranus), deals with the economy of the villae and of the north coastal Etruria as a whole. During the 3<sup>rd</sup>-5<sup>th</sup> cent. A. D. the need for oil is mainly satisfied by imports from Africa Proconsularis, attested by Tunisian and Tripolitanian amphoras. It's worth mentioning that, even if quantitatively reduced, the use of olive oil from Baetica, now traded in Dressel 23 amphoras, still goes on. As for wine, a number of sherd belonging to the so-called Empoli's amphoras (Ostia IV, 279) stated that a relevant part of the wine consumed in the villa come from local vineyards. Imports from south Italy (Keay LII) is attested too. It is meaningful, then, the presence of a number of Late Roman 5/6 and Dressel 30/Keay 1 amphoras, whose wines, maybe, are to be considered luxury goods.*

KEYWORDS: ITALY, NORTHERN ETRURY, LATE ROMAN VILLA, TRADE, AFRICAN AMPHORAE, EMPOLI AMPHORAE, KEAY 52 AMPHORAE.

LA VILLA DI S. VINCENZINO

Il presente lavoro si prefigge di delineare un quadro indicativo dell'economia della villa nel periodo compreso tra la metà del III e il V sec. d. C.; si prende in esame l'area dell'Etruria settentrionale inclusa nel territorio di *Volaterrae*, con particolare riferimento al suo settore costiero (Fig. 1) a partire dai dati ottenuti dall'analisi dei frammenti anforici della villa di S. Vincenzino. Si cercherà, inoltre, di verificare come questo sistema sia integrato con le altre tipologie insediative presenti nel territorio e quali siano i rapporti con il centro urbano. La villa romana di S. Vincenzino è l'unica attualmente oggetto di indagini tra quelle note nell'Etruria settentrionale costiera (Bejor *et al.* 1984; Bejor *et al.* 1985; Donati *et al.* 1986-87; Donati *et al.* 1989; Donati *et al.* 2000; Donati 2001, 66-71); l'edificio, il cui impianto originario si data all'età augustea, si trova sulla sommità di un piccolo rilievo posto in prossimità della riva meridionale del fiume Cecina, a circa 1 km ad est della foce (Fig. 2).

Le ricerche in atto, effettuate dal Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa a partire dal 1983, hanno permesso di individuare un'area porticata di notevoli dimensioni con colonne stuccate e fontana centrale (Fig. 3). Attorno a questo peristilio centrale si organizzavano diversi corpi di fabbrica; sul lato

occidentale è stata scavata una serie di quattro ambienti disposti attorno ad un secondo piccolo portico a pianta rettangolare con pavimento in *opus tessellatum*. Quest'ultimo viene poi trasformato successivamente in un quartiere di servizio costituito da piccoli ambienti pavimentati in cocciopesto e divisi da tramezzi in laterizi e tegole.

Sui lati settentrionale e orientale del peristilio si affacciano rispettivamente un triclinio e una serie di tre ambienti pavimentati in *opus sectile* con funzioni di rappresentanza. Il triclinio, realizzato alla fine del II sec. d. C., risulta abbandonato già nel III sec. d. C. L'angolo nord-occidentale del peristilio subisce, tra III e IV sec. d. C., una serie di importanti trasformazioni: gli ambienti residenziali vengono rasati all'altezza del piano pavimentale e occupati da un impianto produttivo per la lavorazione dell'olio. Una serie di quattro vaschette di decantazione, da mettere in relazione con lo stesso impianto, vengono inoltre realizzate nel vicino angolo nord-occidentale del grande peristilio. A nord-ovest di quest'area si trova, infine, un impianto termale realizzato tra la fine del II e l'inizio del III sec. d. C. e abbandonato solo alla fine del V sec. d. C.

Ad ovest del peristilio si trova, infine, una grande cisterna, destinata alla raccolta di acqua piovana e collegata da tre condotti ai diversi quartieri della villa. In

età tardoantica viene realizzata una canaletta destinata a scaricare dall'impianto per la produzione di olio del peristilio le acque di rifiuto della lavorazione (Donati 2001, 68-69).

Tra il III ed il IV sec. d. C., si assiste, nei settori scavati, ad una serie di trasformazioni che comportano un riadattamento in senso produttivo di diverse aree e che possono forse essere messe in relazione con la fase produttiva che caratterizza l'Etruria settentrionale costiera in età tardoantica (Pasquinucci e Menchelli 1999, 136-137).

Tra gli ultimi anni del IV e l'inizio del V sec. d. C. il progressivo impaludamento dell'area alla foce del fiume, le scorrerie compiute dai Goti lungo la costa tirrenica e il progressivo venir meno dei precedenti assetti economico-sociali saranno causa di una forte fase di crisi, che condurrà alla fine della villa in quanto tale ma che non comporterà un suo immediato e totale abbandono (Donati *et al.* 2000, 456-460).

[M. P.]

#### LE ANFORE DI IMPORTAZIONE

Nel presente studio sono stati presi in considerazione 71 frammenti diagnostici (orli, anse e puntali) pertinenti a contenitori da trasporto di produzione nord-africana, italica, iberica e orientale cronologicamente inquadrabili a partire dalla metà del III sec. d. C. fino alla II metà del V sec. d. C. Di seguito si riportano le tipologie individuate ed il relativo numero di frammenti:

- Keay XIII/Dressel 23: 1 fr.
- Keay III/Africana I: 13 fr.
- Keay IV, V/Africana IIA e IIB: 6 fr.
- Keay XXVI, 2 e 3: 11 fr.
- Keay LVA: 1 fr.
- Keay IA/Dressel 30: 6 fr.
- Keay XI/Tripolitana III: 7 fr.
- Late Roman 5/6: 1 fr.
- Keay LII: 4 fr.
- Anfora di Empoli (Ostia IV, 279): 21 fr.

Negli stessi livelli sono presenti frammenti di anfore del tipo Dressel 2-4, Dressel 20 e Gauloise 4; questi materiali non sono stati inclusi nel presente studio perché da ritenersi residuali nelle stratificazioni di età tardoantica esaminate.

Il sito di riferimento principale di cui si terrà conto per le anfore di importazione della villa di S. Vincenzino è il vicino scalo portuale di *Vada Volaterrana* che, frequentato già in età repubblicana, viene dotato in età flaviana di un quartiere commerciale che rimane attivo fino al VII sec. d. C. (Regoli e Terrenato 2000, 98-109). È possibile supporre l'esistenza di un commercio di redistribuzione che, a partire dal porto, toccasse in primo luogo gli insediamenti della costa e, tra questi, le ville, spesso dotate di un proprio punto di approdo. La villa di

S. Vincenzino, situata in prossimità della foce del Cecina a circa 10 a sud del porto, occupava certamente un punto nodale in questa rete distributiva locale. Risalendo verso l'interno il corso del Cecina, era inoltre possibile giungere via fiume o lungo la direttrice viaria della valle fino a *Volaterrae*. I livelli tardoantichi dell'area di Vallebuona, in prossimità del teatro, costituiscono attualmente l'unico contesto noto di questo periodo per il centro urbano (Munzi e Terrenato 2000, 173-176); i frammenti anforici e di ceramica fine da mensa rinvenuti indicano che anche il centro urbano era inserito nei circuiti commerciali sviluppati nella regione costiera e che esso, con ogni probabilità, costituiva il principale terminale di questo commercio di redistribuzione nella parte interna del territorio.

Ancora agli inizi del III sec. d. C. si registra nella villa l'arrivo dell'olio dalla *Baetica* per mezzo delle Dressel 20 di forma più tarda. Un frammento di orlo pertinente ad un'anfora del tipo Keay XIII/Dressel 23 proveniente dalle terme (Fig. 5, n. 16) attesta ancora in età tardoantica l'importazione dell'olio di produzione betica nella villa. Il profilo dell'orlo, a sezione triangolare, il collo basso e l'impasto di colore arancio con superficie nocciola permettono di inserire il frammento nel gruppo dei contenitori di ridotte dimensioni che sostituiscono a partire dalla II metà del III sec. d. C. le Dressel 20 e che caratterizzano le fasi più tarde della produzione olearia della *Baetica* (Reynolds 1995, 61 e 64; Bernal Casasola 2000, 292-293). Questi contenitori sono presenti in piccole quantità nei centri rurali dell'*ager Volaterranus* costiero e negli *horrea* di *Vada Volaterrana*, dove rappresentano il 2,5% delle anfore di età tardoantica (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 2000, 856-857).

A partire dal III sec. d. C., tuttavia, il fabbisogno di olio della villa viene soddisfatto principalmente dalle importazioni provenienti dall'*Africa Proconsularis* (dalla quale arrivano anche salse di pesce e forse vino) e dalla Tripolitania.

L'arrivo delle anfore di produzione africana ha inizio già a partire dalla II metà del II sec. d. C. con i contenitori di forma Africana I, (Fig. 4, n. 3), e prosegue nel III sec. d. C. con le anfore di forma Africana II, delle quali sono presenti le varianti A e B (Fig. 4, nn. 6-8) (Bonifay 2004, 107-119).

A varianti tarde dell'Africana I, prodotte tra la seconda metà del III e il IV sec. d. C. (Bonifay 2004, 107) sono riconducibili due frammenti con orlo estroflesso (Fig. 4, nn. 4-5), uno dei quali trova confronto con un esemplare dell'atelier tunisino di Sidi Aoun (Ghalia, Bonifay e Capelli 2005, 498 e fig. 8, n. 36).

A partire dall'inizio del IV sec. d. C. compaiono i cosiddetti contenitori cilindrici di medie dimensioni che caratterizzeranno le esportazioni dell'*Africa Proconsularis* fino alla metà del V sec. d. C. Gli

esemplari della villa di S. Vincenzino sono riconducibili principalmente ai tipi 1 e 3 della forma Keay XXV (con 5 frammenti riconosciuti per ciascun tipo: Fig. 4, n. 9 e 11). Al gruppo dei contenitori cilindrici di medie dimensioni e in particolare alle Keay XXV 2 può essere accostato un orlo di anfora di produzione africana del tipo Ostia IV, 149, diffuso nelle stratigrafie ostiensi tra il III ed il V sec. d. C. (Donati *et al.* 1989, 292, fig. 16, n. 6). Il frammento è caratterizzato da un orlo estroflesso e ingrossato e da un impasto di colore arancio piuttosto depurato (Fig. 4, n. 10).

Le Keay XXV, destinate a vari prodotti (olio, salse di pesce, vino) ed ampiamente diffuse nel bacino occidentale del Mediterraneo, risultano attestate in forti quantità anche nell'Etruria settentrionale costiera; negli *horrea* del quartiere portuale di *Vada Volaterrana* le Keay XXV raggiungono il 25,4% della anfore di produzione africana (Pasquinucci *et al.* 2004, 1102). I numerosi frammenti rinvenuti nei livelli di IV e V sec. d. C. dello scavo urbano di Via Marini-Via Portigiani a Fiesole attestano inoltre la loro diffusione anche nella parte interna dell'Etruria settentrionale (Faggella 1990, 251 e tavv. 62-64).

Da notare, inoltre, per quanto riguarda l'importazione di anfore africane nella villa di S. Vincenzino la mancanza degli *spatheia* (Keay XXVI), presenti invece nel vicino scalo di *Vada Volaterrana* (Pasquinucci *et al.* 2004, 1102) e solitamente presenti contemporaneamente alle Keay XXV in contesti di IV e inizi V sec. d. C., almeno fino alla scomparsa di queste ultime attorno alla metà del V sec. d. C. (Bonifay 2004, 119-122).

Per quanto riguarda il periodo successivo alla metà del V sec. d. C. va poi registrata la quasi totale assenza nella parte indagata della villa dei contenitori cilindrici di grosse dimensioni che, a partire dalla prima metà del V sec. d. C., contraddistinguono la produzione dell'*Africa Proconsularis* (Bonifay 2004, 129-146). Non sono attestate le Keay XXVII, la cui diffusione raggiunge l'apice nella prima metà del V sec. d. C. (Reynolds 1995, 49-53; Bonifay 2004, 129-133), e le Keay XXXV e Keay LXII, databili rispettivamente tra la fine del IV e la fine del VI sec. d. C. e tra il VI e l'inizio del VII sec. d. C., ben attestate invece negli *horrea* di *Vada Volaterrana* (Pasquinucci *et al.* 2004, 1102). Un unico frammento di orlo a fascia, tuttavia, proveniente dai livelli di abbandono delle terme, è riconducibile alla forma Keay LXA (Fig. 4, n. 12) (Reynolds 1995, 54; Bonifay 2004, 137-138), prodotta negli ateliers tunisini e diffusa nel bacino occidentale del Mediterraneo tra la II metà del V sec. d. C. e la prima metà del secolo successivo. La forma, attestata con pochi esemplari, è presente anche a *Vada* (Del Rio e Vallebona 1996, 491). La sua presenza nella villa attesta quindi che, in qualche misura, il consumo dei prodotti africani nella villa proseguì anche dopo la metà del V sec. d. C. quando la maggior parte

delle aree note della villa risultano ormai in stato d'abbandono.

Cinque frammenti sono riconducibili alle anfore prodotte nella *Mauretania Caesariensis*; tra di essi è possibile segnalare un orlo, proveniente dall'area delle terme, pertinente ad un anfora del tipo Keay IA/Dressel 30 (Fig. 4, n. 13). Il frammento, con impasto di colore arancio e schiaritura beige in superficie, ha un profilo estroflesso con sezione a mandorla ed è legato al collo da un leggero gradino.

Esportate nelle province occidentali e nella penisola italiana in piccole quantità dalla metà del III agli inizi del V sec. d. C. (Reynolds 1995, 41-42), le Keay IA/Dressel 30 sono attestate in pochi esemplari negli *horrea* di *Vada Volaterrana* (Pasquinucci *et al.* 2004, 1102) e nei livelli tardoantichi dell'area di Vallebuona nella stessa Volterra (Munzi e Terrenato 2000, 175); il commercio quantitativamente ridotto e la localizzazione dei rinvenimenti (nello scalo marittimo, in ambito urbano e in una villa) induce a ritenere che il vino trasportato in questi contenitori fosse un prodotto di qualità con un consumo limitato alle classi sociali più alte (Menchelli e Pasquinucci 2006).

Tra le anfore di produzione africana è piuttosto consistente il gruppo delle anfore olearie di produzione tripolitana; tutti i 7 frammenti riconosciuti sono riconducibili ai contenitori del tipo Keay XI/Tripolitana III, prodotti e commercializzati a partire dal III sec. d. C. e attestati negli scali portuali della penisola italiana occidentale e della *Gallia Narbonensis* ancora agli inizi del V sec. d. C. (Reynolds 1995, 43-45).

Tra gli esemplari rinvenuti nella villa di S. Vincenzino si segnala un'anfora del tipo Tripolitana III conservata interamente fino all'attacco della spalla; l'alto orlo a fascia termina con un gradino al di sotto del quale si impostano due anse a sezione circolare che terminano nel punto di attacco tra la spalla e il corpo; l'impasto è di colore arancio (Fig. 4, n. 1; vedi anche Fig. 4, n. 2).

Nell'*ager Volaterranus* le anfore tripolitane sono presenti a *Vada Volaterrana*, dove costituiscono il 2,2% delle anfore di produzione nord-africana (Pasquinucci *et al.* 2004, 1102), e a Volterra nell'area di Vallebuona (Munzi e Terrenato 2000, 175); un anfora di forma Keay XI/Tripolitana III proviene, inoltre, dalla necropoli tardoantica di Via Dante a Rosignano, dove era impiegata in una sepoltura ad *enchitrisμός* (Massa 1981-82, 240-241).

Estremamente ridotto è il numero di frammenti relativi ad anfore prodotte nel Mediterraneo orientale. Un orlo con labbro indistinto inclinato verso l'esterno e distinto dal collo da una carenatura piuttosto accentuata può essere attribuito all'anfora vinaria di produzione egea Kapitän II (Fig. 4, n. 14), presente in esigue quantità negli *horrea* di

*Vada Volaterrana* ma assente negli insediamenti noti dell'*ager Volaterranus* costiero (Del Rio *et al.* 2000, 450). Il frammento, con impasto di colore arancio, è attribuibile al III sec. d. C.; la presenza delle Kapitän II nella penisola italyca e, in particolare, a Roma ancora in contesti di IV sec. d. C., permette tuttavia di non escludere una datazione più tarda (Reynolds 1995, 70).

Piuttosto interessante è una parete con scanalature orizzontali attribuibile ad un'anfora di produzione orientale del tipo Late Roman 5-6 (Bejor *et al.* 1985, 271 e 284). La distribuzione di questi contenitori, provenienti dall'Egitto e dall'area palestinese, risulta nel complesso ridotta nell'Etruria settentrionale; in età tardoantica negli *horrea* di *Vada Volaterrana* l'80% delle anfore orientali è costituito dalle sole Late Roman 1, con le Late Roman 2, 3 e 4 in quantità decisamente minori e le Late Roman 5/6 presenti in percentuali non quantificabili (Del Rio *et al.* 2000, 451-452). Tra i materiali tardoantichi dell'area di Vallebuona a Volterra non sono state riconosciute anfore di produzione orientale (Munzi e Terrenato 2000, 173-176).

L'importazione delle Late Roman 5/6 in Occidente ha inizio attorno alla metà del V sec. d. C. e raggiunge il suo picco nel secolo successivo (Reynolds 1995, 71-72); questo dato sembra quindi indicare che nel primo terzo del V sec. d. C., data entro la quale si individua la cesura principale per l'abbandono della villa, non si verificò un abbandono totale del sito e che, in epoca successiva, la villa, o una parte di essa, era ancora ricettiva rispetto ai flussi commerciali che interessavano l'Etruria settentrionale costiera.

È attestata, infine, l'importazione delle anfore da vino prodotte nella penisola italyca meridionale. Dai livelli di abbandono dell'impianto termale, databili al V sec. d. C., proviene un orlo con sezione triangolare attribuibile ad un'anfora di tipo Keay LII (Fig. 5, n. 15). L'attribuzione è confermata dall'impasto, caratterizzato dal colore beige e dai numerosi inclusi brillanti tipici di queste anfore. La diffusione delle Keay LII, delle quali Roma dovette costituire il mercato principale, raggiunge il suo picco tra la fine del IV ed il V sec. d. C. (Reynolds 1995, 67-70; Pacetti 1998, 186-189). La diffusione nell'*ager Volaterranus* delle Keay LII, presenti in piccole quantità a Vada (Del Rio e Vallebona 1996, 121), nella villa di S. Vincenzino e a Volterra (Munzi e Terrenato 2000, 174), indica che anche per questo contenitore il centro portuale di *Vada Volaterrana*, inserito nella rotta costiera che lega l'Italia tirrenica alla *Gallia Narbonensis*, costituì il principale centro di redistribuzione nella regione.

[S. G.]

#### LE ANFORE DI PRODUZIONE LOCALE

Il gruppo numericamente più consistente, dopo quello delle anfore di produzione africana, è costituito dalle anfore cosiddette di Empoli/Ostia IV, 279, prodotte in

Etruria settentrionale tra la fine del II e del V sec. d. C. (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 1998, 358-359; Pasquinucci e Menchelli, c. s.; Capelli *et al.* 1998, 29-34).

I 21 frammenti diagnostici identificati, pertinenti a orli e puntali, sono in parte inediti e provengono dagli strati di abbandono di età tardoantica degli ambienti del settore nord-occidentale del complesso e dagli strati di distruzione di età altomedievale del settore meridionale (Fig. 5, nn. 17-28).

Un unico impasto di colore arancio chiaro contenente numerosi inclusi di medie e piccole dimensioni di colore nero caratterizza l'intero gruppo di anfore; tale impasto trova riscontro in quello, poco più depurato, della produzione locale di ceramica a vernice rossa presente in notevole quantità nella villa (Donati *et al.* 2000, 430-434) e nel territorio (Cherubini e Del Rio 1997, 134-136).

Morfologicamente l'anfora di Empoli si richiama ai modelli di anfore vinarie con fondo piatto e orlo estroflesso diffuse nella media e nella tarda età imperiale nella penisola italyca (anfora di Spello/Ostia III, 369-370 e di Forlimpopoli/Ostia IV, 442) e nelle province occidentali (anfore della *Gallia Narbonensis*, Keay Ia/Dressel 30, Almagro 51c). L'anfora di Empoli è caratterizzata dal profilo estroflesso dell'orlo, da anse a sezione leggermente schiacciata e da un puntale di piccole dimensioni (6 cm circa di diametro) con fondo piatto. Altri elementi caratteristici sono il lungo attacco delle anse sul collo, la spalla dal profilo piatto e la presenza di segni di tornitura piuttosto netti all'interno del collo.

Tra gli orli, il profilo più rappresentato è caratterizzato da un labbro esternamente segnato da uno spigolo più o meno marcato; solitamente questa caratteristica coesiste con una estroflessione più marcata dell'intero orlo (Fig. 5, nn. 17-20). Sono attestati, inoltre, esemplari caratterizzati da orli con diametro ridotto (10 cm circa) e labbro con sezione arrotondata (Fig. 5, nn. 21-23). In un caso è presente un piccolo rigonfiamento a sezione circolare situato subito al di sotto del labbro vero e proprio (Fig. 5, n. 22). Un unico esemplare, infine, presenta un orlo indistinto solo leggermente estroflesso che richiama il profilo delle anfore di Spello (Fig. 5, n. 24).

Anche per quanto riguarda i puntali sono attestate almeno due varianti, entrambe internamente vuote. In alcuni casi (Fig. 5, nn. 25-27) il puntale, di forma cilindrica, si distingue abbastanza nettamente dalla parte terminale della pancia; esso presenta inoltre segni di tornitura piuttosto netti e un fondo piatto con un diametro di 4,5-4 cm. Un frammento, pertinente ad un contenitore di modulo maggiore, mostra invece un fondo piatto esternamente rilevato che forma una specie di piede ad anello di 6 cm di diametro (Fig. 5, n. 28).

È stato rilevato come, allo stato attuale degli studi, non sia ravvisabile per le anfore di Empoli una distinzione morfologica alla quale si possa attribuire anche valore cronologico (Pasquinucci *et al.* 2005). Anche nel caso delle anfore di Empoli della villa di S. Vincenzino è stata riscontrata l'esistenza di diverse varianti che, pur riconducibili allo stesso contenitore, sono indici di una produzione con un basso livello di standardizzazione. Tutte queste varianti trovano precisi confronti con i tipi noti nell'*ager Volaterranus* (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 1998, fig. 3, nn. 18-23) e nelle altre aree di produzione, tra le quali è particolarmente significativo il gruppo proveniente dallo scavo di Via Marini-Via Portigiani di Fiesole (Faggella 1990, 249-250 e tavv. 56-57).

Anche se dobbiamo ripetere che, data l'esiguità della superficie scavata rispetto all'estensione della villa, i dati quantitativi dei frammenti ceramici sono destinati a mutare col proseguimento delle ricerche, la predominanza quantitativa dell'anfora di Empoli tra i contenitori da trasporto di età tardoantica costituisce un dato assai interessante per la caratterizzazione dell'economia dell'insediamento in questa fase.

Come sembra indicare anche l'omogeneità dell'impasto, le anfore di Empoli rinvenute nella villa di S. Vincenzino sono di produzione locale; resta, tuttavia, più difficile stabilire se esse siano state prodotte in una fornace appartenente o meno al *fundus* della villa. A circa 1 km dal piccolo rilievo sul quale sorge la villa, in direzione della foce del Cecina, è certamente presente una fornace che, con ogni probabilità, apparteneva alla villa; la mancanza di dati di scavo impedisce tuttavia di sapere se vi fossero prodotte o meno anfore di Empoli.

Le due principali aree di produzione di queste anfore sono state localizzate nella media e alta valle dell'Arno e nei settori costieri dell'*ager Pisanus* meridionale e dell'*ager Volaterranus*; in quest'ultima area, lungo il corso dei fiumi Fine e Cecina, sono state localizzate 5 fornaci, nelle quali, fino alla fine del II sec. d. C., venivano prodotte anfore di Spello/Ostia III, 360-370 e Forlimpopoli/Ostia IV, 442 (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 1998, 358-359; Capelli *et al.* 1998, 29-34). Due, in particolare, in località della Mazzanta e di Podere del Pozzo, si trovano in prossimità della riva nord del Cecina, a qualche chilometro dalla villa. A prescindere dall'appartenenza delle due fornaci, è comunque evidente la posizione della villa all'interno dell'area di produzione delle anfore di Empoli nell'*ager Volaterranus* costiero.

La produzione è attestata negli *horrea* di *Vada*, dove costituiscono il 7,6% dei frammenti anforici dei livelli di età tardoantica, negli insediamenti del territorio (Del Rio e Vallebona 1996, 490-492) e a Volterra (Munzi e Terrenato 2000, 174). Significativo è il confronto con due esemplari rinvenuti ad est del moderno centro di Cecina, in località Il Malandrone; pur essendo entrambe prive

dell'orlo, il profilo del puntale, della spalla e la conformazione delle anse di uno dei due esemplari permette di identificarle come anfore di Empoli (Massa 1981-82, 243-244). A livello macroscopico si nota una certa rassomiglianza anche per quanto riguarda l'impasto, di colore arancio con inclusi nerastri; la mancanza di analisi chimico-petrografiche sia per queste anfore che per quelle della villa di S. Vincenzino impedisce tuttavia ulteriori confronti.

Le anfore di Empoli prodotte nella valle dell'Arno e nell'*ager Volaterranus* costiero venivano commercializzate principalmente a Roma, il cui mercato costituiva la meta privilegiata per il vino di produzione nord-etrusca. Nei livelli di V e VI sec. d. C. della *Crypta Balbi*, le percentuali della presenza di anfore di Empoli raggiungono il 12% dei frammenti anforici nei livelli di metà V sec. d. C. (Sagui e Coletti 2004, 243 e grafico n. 3). Al di fuori della penisola italiana le anfore di Empoli, presenti a Tarragona (Macías Solé e Remolà Vallverdú 2005, 127 e fig. 2, nn. 1-4), a Marsiglia, (Bien 2005, 286 e fig. 2, nn. 13-14), a *Mariana* in Corsica (Pasquinucci e Menchelli, c. s.), a *Turris Libisonis* (Villedieu 1984, 178) e a Cartagine (Pasquinucci e Menchelli 1999, 136), raggiungono il loro picco di diffusione attorno alla metà del V sec. d. C. A *Dianium*, nella Tarraconense è, infine, attestata una produzione di contenitori da trasporto per vino in impasto locale che imitano la morfologia delle anfore di Empoli (Gisbert Santoja 1998, 394 e fig. 11, n. 4).

[S. G.]

#### L'ECONOMIA DELL'AGER VOLATERRANUS COSTIERO IN ETÀ TARDOANTICA

Come si può intuire dai dati ricavati dai contenitori anforici, tra il III sec. d. C. e il primo quarto del V sec. d. C. l'economia della villa di S. Vincenzino risulta caratterizzata da due fenomeni principali:

- L'importazione di olio, vino e salse di pesce dalle province occidentali e di vino da quelle orientali e dall'Italia meridionale.
- Il consumo del vino di produzione locale contenuto nelle anfore di Empoli.

La seconda metà del III e il IV sec. d. C. è, nel complesso, un periodo di prosperità per la villa; i frammenti relativi alle anfore africane, in particolare quelli attribuibili alle Keay XXV e alle anfore mauretane e tripolitane, indicano che, tramite l'approdo di *Vada*, l'insediamento è ben inserito nelle rotte commerciali della regione. Inoltre, alcune delle derrate consumate (ad esempio il *passum* della *Mauretania Caesariensis*) indicano la presenza nella villa di personaggi appartenenti a ceti sociali di un certo rilievo.

È attualmente impossibile stabilire nello specifico l'esistenza di centri di produzione di anfore di Empoli legati direttamente alla villa; l'alto numero di frammenti

rinvenuto e la vicinanza delle fornaci note permettono tuttavia di ipotizzare che la villa fosse quantomeno uno dei principali insediamenti del territorio dove il vino trasportato nelle anfore di Empoli veniva consumato.

La villa è inserita in un contesto territoriale, quello dell'*ager Volaterranus*, che in età tardoantica si segnala, nel quadro dell'Italia tirrenica, per un assetto socio-economico nel complesso stabile e ancora vitale (Motta 1997, 263-265; Pasquinucci e Menchelli 1999, 134-139). Le attuali conoscenze, basata principalmente su dati provenienti da indagini di superficie, permettono di affermare che il territorio di *Volaterrae*, già in età ellenistica (III-II sec. a. C.), è caratterizzato da un quadro insediativo dominato da fattorie di medie e piccole dimensioni (Pasquinucci e Menchelli 1999, 123-130; Terrenato e Saggin 1994, 471-472). Tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea, nel settore costiero si assiste allo sviluppo di numerose ville, concentrate principalmente in due aree. Un primo gruppo, del quale fa parte anche la villa di S. Vincenzino, si colloca lungo la costa, sia a sud della foce del Cecina dove le ville sembrano concentrarsi lungo il percorso della *via Aurelia*, che a nord, fino alla foce del fiume Fine, confine col territorio di Pisa (Pasquinucci e Menchelli 1999, 130). I materiali noti (tra i quali elementi scultorei e architettonici) e le notizie relative a cisterne e peschiere oggi scomparse indicano una notevole ricchezza, confermata anche dalla grande quantità di marmi rinvenuta nella villa di S. Vincenzino.

Più all'interno, dove i primi rilievi collinari segnano la fine della pianura costiera, si trova un secondo gruppo di ville, tra le quali si segnalano quelle di Torre Segalari (Ciampoltrini 2003, 92-93) e di Casale Marittimo (Donati 2001, 51-73; Shepherd 1997, 427-450). Della prima, tuttavia, sono conosciuti solo alcuni ambienti di rappresentanza e limitatamente al periodo compreso tra l'età augustea e l'età antonina. Lo scavo, condotto negli anni '30, della villa di Casale Marittimo ha invece portato alla luce un settore con ambienti di rappresentanza e un piccolo impianto termale realizzato tra la tarda età repubblicana e l'età augustea e abbandonato, dopo una serie di ristrutturazioni databili al II ed al III sec. d. C., solo agli inizi del V sec. d. C.

Nell'area interna del territorio continuano invece a predominare i siti a carattere rurale, mentre sono note ville solo nelle valli dell'Elsa (Motta 1997, 248) e dello Sterza (Fontana e Mirandola 1997, 59-86); va sottolineato che nel primo caso il corso d'acqua costituisce la direttrice principale tra la media valle dell'Arno e *Volaterrae*; la valle dello Sterza, affluente del Cecina, è situata immediatamente alle spalle della pianura costiera e può aver partecipato, pur con minore intensità, al fenomeno dello sviluppo della villa.

La cronologia delle ville di S. Vincenzino e di Casale Marittimo trova riscontro nei dati delle indagini di

superficie e nelle fonti letterarie (Cherubini e Del Rio 1995, 354-359; Terrenato e Saggin 1994, 472-476): nel complesso si registra, nel periodo compreso tra l'età augustea e la I metà del V sec. d. C., una tenuta dell'assetto insediativo, con un numero contenuto di siti a carattere rurale abbandonati sia nell'interno dell'*ager Volaterranus* che nel settore costiero. La produzione delle anfore di Empoli, che raggiunge il suo picco attorno alla prima metà del V sec. d. C., dimostra che la stabilità di questo assetto territoriale si accompagna ad una economia forte, legata comunque non solo alla viticoltura ma anche allo sfruttamento delle saline, all'olivicultura e alle attività manifatturiere (Cherubini e Del Rio 1997, 133-142; Pasquinucci e Menchelli 1999, 136). La differenza rispetto, ad esempio, alle aree dell'Etruria meridionale e dell'alto Lazio è piuttosto marcata: la progressiva e fortissima destrutturazione delle campagne e il precoce abbandono, già durante la media età imperiale, di un cospicuo numero di ville sono fenomeni assenti nell'*ager Volaterranus* almeno fino all'inizio del V sec. d. C. (Terrenato e Saggin 1994, 476-480; Munzi, Ricci, Serlorenzi 1994, 639-656).

La persistenza, in particolare, del fenomeno della villa ancora nella prima metà del V sec. d. C. è inoltre attestata nelle fonti letterarie. Nel 417 d. C., Rutilio Namaziano, durante il suo viaggio di ritorno da Roma a Tolosa, soggiorna in prossimità di *Vada Volterrana* presso una villa di proprietà dell'amico *Clodius Albinus Caecina, praefectus Urbi* nel 414 d. C. (*De Reditu suo*, I, 466-68): "*Albini patuit proxima villa mei / namque meus, quem Roma meo subiunxit honori / per quem iura meae continuata togae.*" A prescindere dal problema, ancora dibattuto, dell'identificazione della villa di Clodio Albino Cecina (Donati 2001, 69-71), il dato cronologico fornito da Rutilio trova un riscontro piuttosto preciso con la data di abbandono delle ville di S. Vincenzino e di Casale Marittimo entro la prima metà del V sec. d. C.

Proprio la testimonianza di Rutilio Namaziano permette di cogliere uno degli elementi principali che contribuirono a creare, a partire almeno dall'età tardo repubblicana, questo assetto territoriale ed economico e a mantenerlo vitale fino all'età tardoantica: la tenuta dei suddetti aspetti riflette la stabilità del potere delle classi aristocratiche (Pasquinucci e Menchelli 1999, 134). La *gens* dei *Caecina*, già importante nella *Volaterrae* etrusca, realizza in età augustea il teatro della città; ancora agli inizi del V sec. d. C., come abbiamo visto, un suo membro ricopre la carica di *praefectus Urbi*. La persistente ricchezza di questo ceto è evidente ancora nel III sec. d. C., quando un'altra *gens* volterrana, quella dei *Petronii Volusiani*, entra in senato (Motta 1997, 253).

Il sistema della villa, integrato con quello formato dalla rete di fattorie e insediamenti rurali, è quindi funzionale al controllo del territorio da parte di un'aristocrazia, quella di *Volaterrae*, che non introdusse nella propria regione gli elementi di maggiore impatto sociale



dell'economia cosiddetta "schiavistica" tipici dell'Etruria meridionale e dell'alto Lazio, ma che si limitò a mantenere e sviluppare la rete di clientele e di legami con il ceto inferiore di condizione libera.

L'interesse dei ceti abbienti nei confronti del territorio, evidente in particolare nel settore costiero dell'*ager Volaterranus*, si concretizzò infine con la presenza *in loco* nelle ville di loro proprietà, e fu certo uno dei fattori che possono spiegare la tenuta del sistema sociale ed economico della regione ancora in età tardoantica (Motta 1997, 263-265).

[S. G.]

#### BIBLIOGRAFIA

- Bejor, G., Donati, F., Paoletti, M., Parra, M. C., La Rocca, E., e Michelini, C., 1984, Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno), Rapporto 1983, *Studi Classici e Orientali*, **XXXIV**, 196-243.
- Bejor, G., Donati, F., Paoletti, M., Parra, M. C., La Rocca, E., e Michelini, C., 1985, Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno), Rapporto 1984, *Rassegna di Archeologia* **5**, 235-344.
- Bernal Casasola, D., 2000, La producción de ánforas en la Bética en el siglo III y durante el Bajo Imperio Romano, in *Ex Baetica Amphorae, Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano*, vol. 1, Actas del Congreso Internacional (Sevilla-Ecija 1998), 239-372, Ecija.
- Bien, S., 2005, Des niveaux du VIIe siècle sous le music-hall de l'Alcazar à Marseille, in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. **1340**, 285-298, Oxford.
- Bonifay, M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. **1301**, Oxford.
- Capelli, C., Del Rio, A., Menchelli, S., e Pasquinucci, M., 1998, Integrazione tra dati archeologici e mineropetrografici per l'individuazione dei centri produttivi delle anfore di Empoli, in *Atti della V Giornata Le Scienze della terra e l'Archeometria* (Bari 1998), 29-34, Bologna.
- Cherubini, L., e Del Rio, A., 1995, Appunti su fabbriche del territorio pisano e volterrano, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, **XXV**, 1-2, 351-388.
- Cherubini, L., e Del Rio, A., 1997, Officine ceramiche di età romana nell'Etruria settentrionale costiera: impianti, produzioni, attrezzature, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, **35**, 133-142.
- Ciampoltrini, G., 2003, La villa di Segalari, in *Guida archeologica della Provincia di Livorno e dell'Arcipelago toscano* (ed. M. Pasquinucci), 92-93, Firenze.
- Del Rio, A., Menchelli, S., Capelli, C., e Puppo, G., 2000, Anfore orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a. C.-VII sec. d. C.), in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, **36**, 449-457.
- Del Rio, A., e Vallebona, M., 1996, Le anfore (IV-VI/VII sec.) rinvenute negli horrea di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, Li): ricerche archeometriche, morfologiche, quantitative, *Archeologia e Calcolatori* **7**, 487-496.
- Donati, F., 2001, Il territorio dell'Etruria settentrionale costiera in età romana e la villa di S. Vincenzino, *Rassegna di Archeologia* **18/B**, 51-73.
- Donati, F., Luschi, L., Paoletti, M., e Parra, M. C., 1986-87, Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno), Rapporto 1985, *Rassegna di Archeologia* **6**, 327-388.
- Donati, F., Luschi, L., Paoletti, M. e Parra, M. C., 1989, *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1986, 1987, 1988*, *Rassegna di Archeologia* **8**, 263-400.
- Donati, F., Luschi, L., Paoletti, M. e Parra, M. C., 2000, *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto preliminare di scavo (campagne 1989, 1993, 1995, 1997-1998)*, *Studi Classici e Orientali*, **XLVII-2**, 403-476.
- Faggella, F., 1990, I contenitori da trasporto, in *Archeologia urbana a Fiesole, Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani* (ed. F. Nicosia), 249-274, Firenze.
- Fontana, S., e Mirandola, R., 1997, Archeologia di un'area marginale: la valle dello Sterza, in *Contributi della Scuola di Specializzazione dell'Università degli Studi di Pisa* **I**, 59-86.
- Ghalia, T., Bonifay, M., e Capelli, C., 2005, L'atelier de Sidi-Zahruni: mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie), in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. **1340**, 495-507, Oxford.
- Gisbert Santoja J. A., 1998, Àmfores i vi al territorium de Dianium (Dénia). Dades per a la sistematització de la producció amforal al País Valencià, in *El vi a l'antiguitat, Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*, II Col.loqui internacional d'arqueologia romana (Badalona 1998), 383-417, Badalona.
- Macías Solé, J., e Remolà Vallverdú, J. A., 2005, La cultura material de Tarraco- Tarragona (Hispania Tarraconensis-Regnum Visigothorum) Cerámica común y ánforas, in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. **1340**, 125-136, Oxford.

- Massa M., 1981-82, Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo (Livorno), *Rassegna di Archeologia* 2, 223-262.
- Menchelli, S., e Pasquinucci M., 2006, *L'Etruria settentrionale e la Mauretania nelle dinamiche commerciali di età romana*, in *L'Africa Romana XVI, 1629-1640*, Sassari.
- Motta, L., 1997, I paesaggi di Volterra nel tardo-antico, *Archeologia Medievale* XXIV, 245-267.
- Munzi, M., e Terrenato, N. (eds.), 2000, *Volterra, Il teatro e le terme, Gli edifici, lo scavo, la topografia*, Firenze.
- Munzi, M., Ricci, G., e Serlorenzi, M., 1994, Volterra fra tardoantico e alto medioevo, in *Archeologia Medievale* XXI, 639-656.
- Pacetti, F., 1998, La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995) (ed. L. Sagui), 185-208, Firenze.
- Pasquinucci, M., Del Rio, A. e Menchelli, S., 1998, Produzioni di vino nell'Etruria settentrionale costiera, in *El vi a l'antiguitat, Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*, II Col.loqui internacional d'arqueologia romana (Badalona 1998), 357-363, Badalona.
- Pasquinucci, M., Del Rio, A. e Menchelli, S., 2000, Dalla Baetica all'Etruria settentrionale costiera: le dinamiche commerciali dall'età augustea al tardo-antico, in *Ex Baetica amphorae, Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano, Congreso Internacional (Sevilla-Écija, 17 al 20 de diciembre de 1998)*, 853-859, Écija.
- Pasquinucci, M., Del Rio, A., Menchelli, S. e Picchi, G., 2005, Dinamiche commerciali nel Tirreno settentrionale nell'età tardoantica, in *Rei Cretariae Fautorum Acta*, 39, 119-126, Abingdon.
- Pasquinucci, M., e Menchelli, S., 1999, The landscape and economy of the territories of Pisae and Volaterrae (coastal North Etruria), *Journal of Roman Archaeology* 12, 122-141.
- Pasquinucci, M., e Menchelli, S., c. s., Le anfore italiche, in *Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age, Bilan des recherches (1998-2003)* (ed. P. Pergola), Actes du Colloque International (Bastia-Lucciana 2004), in stampa.
- Pasquinucci, M., Capelli, C., Del Rio, A., Menchelli, S., e Vallebona, M., 2004, Analisi archeologiche ed archeometriche sulle anfore nordafricane irrinvenute a Vada Volaterrana (I-VII sec. d.C.), in *L'Africa Romana XV*, 1101-1114, Sassari.
- Regoli, E., e Terrenato, N. (eds.) 2000, *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo, Paesaggi e insediamenti in Val di Cecina*, Siena.
- Reynolds, P., 1995, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, BAR Int. Ser. 604, Oxford.
- Sagui, L., e Coletti, C. M., 2004, Contesti tardoantichi dall'area a S-E della Crypta Balbi, in *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali* (eds. L. Paroli e L. Venditelli), 242-277, Milano.
- Shepherd E. J., 1997, Portrait of the archaeologist as a young man, Enrico Paribeni e lo scavo di Casalmarittimo (1937-38), in *In memoria di Enrico Paribeni* (eds. G. Capecchi et al.), 427-450, Roma.
- Terrenato, N. e Saggin, A., 1994, Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra, *Archeologia Classica* 46, 465-482.
- Villedieu, F. 1984, *Turris Libisonis, Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres*, Sardaigne, BAR Int. Ser. 224, Oxford.

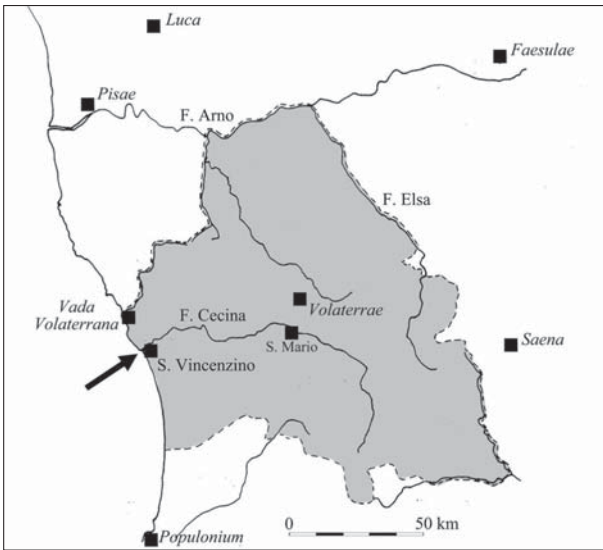


Fig. 1. Carta dell'Etruria settentrionale cotiera con l'ager Volaterranus (in grigio) e l'ubicazione della villa di S. Vincenzino (disegno G. Pichi).



Fig. 2. Area della villa con l'ubicazione delle fornaci circostanti.

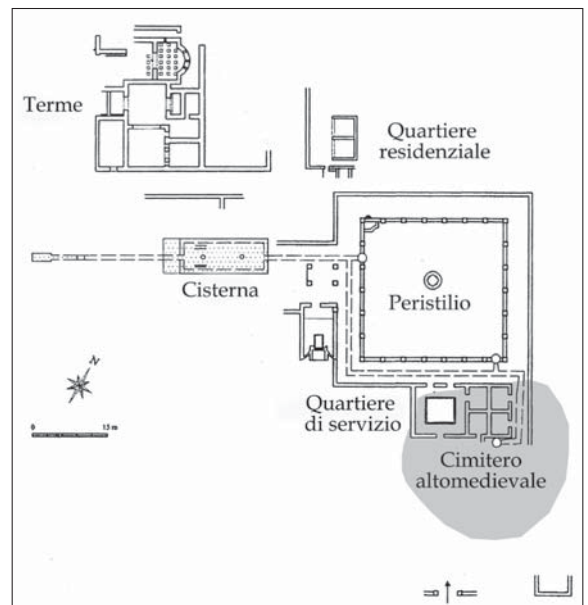


Fig. 3. Pianta della villa (da Donati, Luschi, Paoletti e Parra 2000).

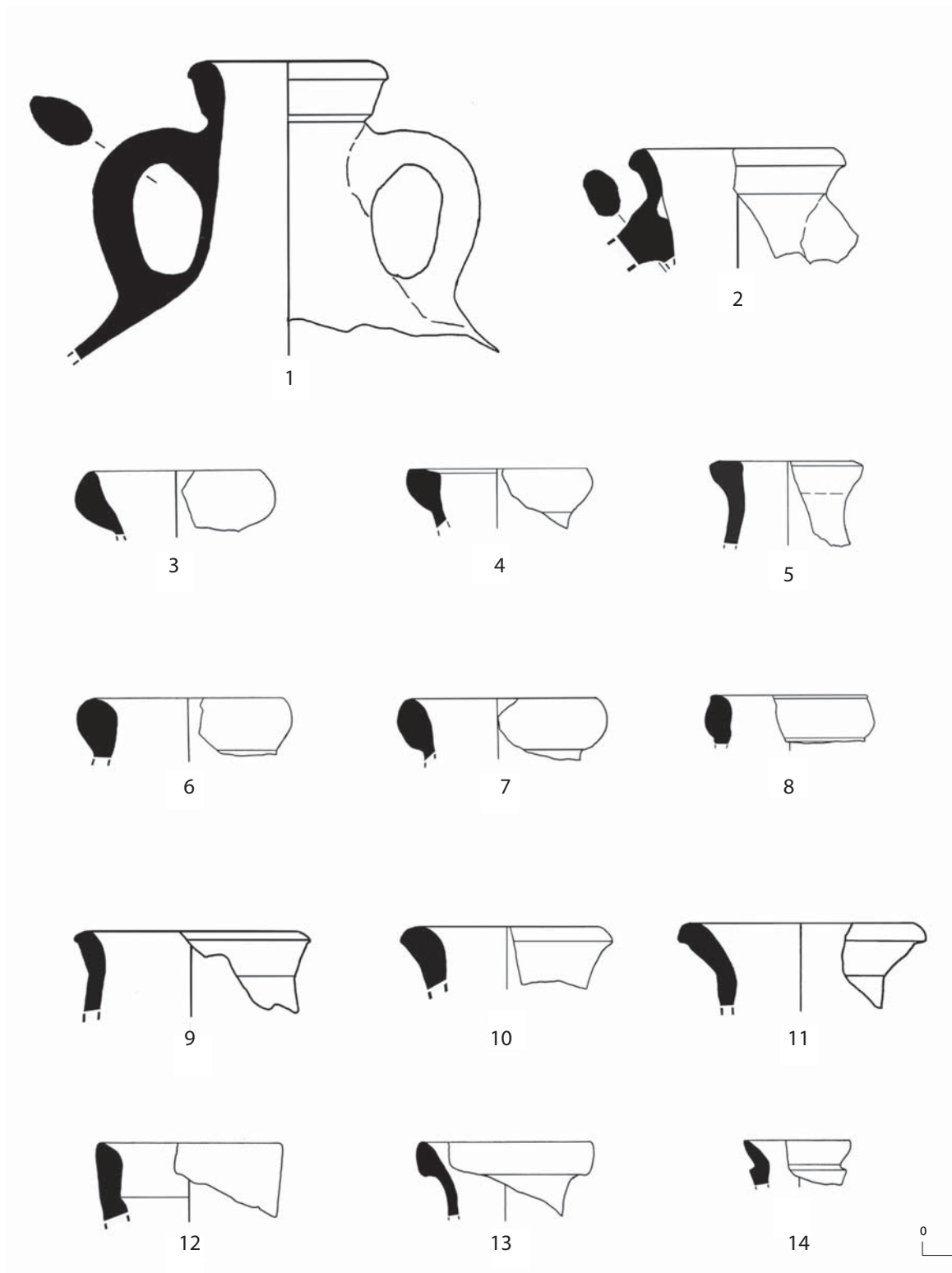


Fig. 4. S. Vincenzino. Anfore tripolitane (1-2). Africana IA et IC (3-5). Africana IIA et IIB (6-8).  
Keay 25.1, 2, 3 (9-11). Keay 55A (12). Keay IA/Dressel 30 (13). Kapitän II (14).

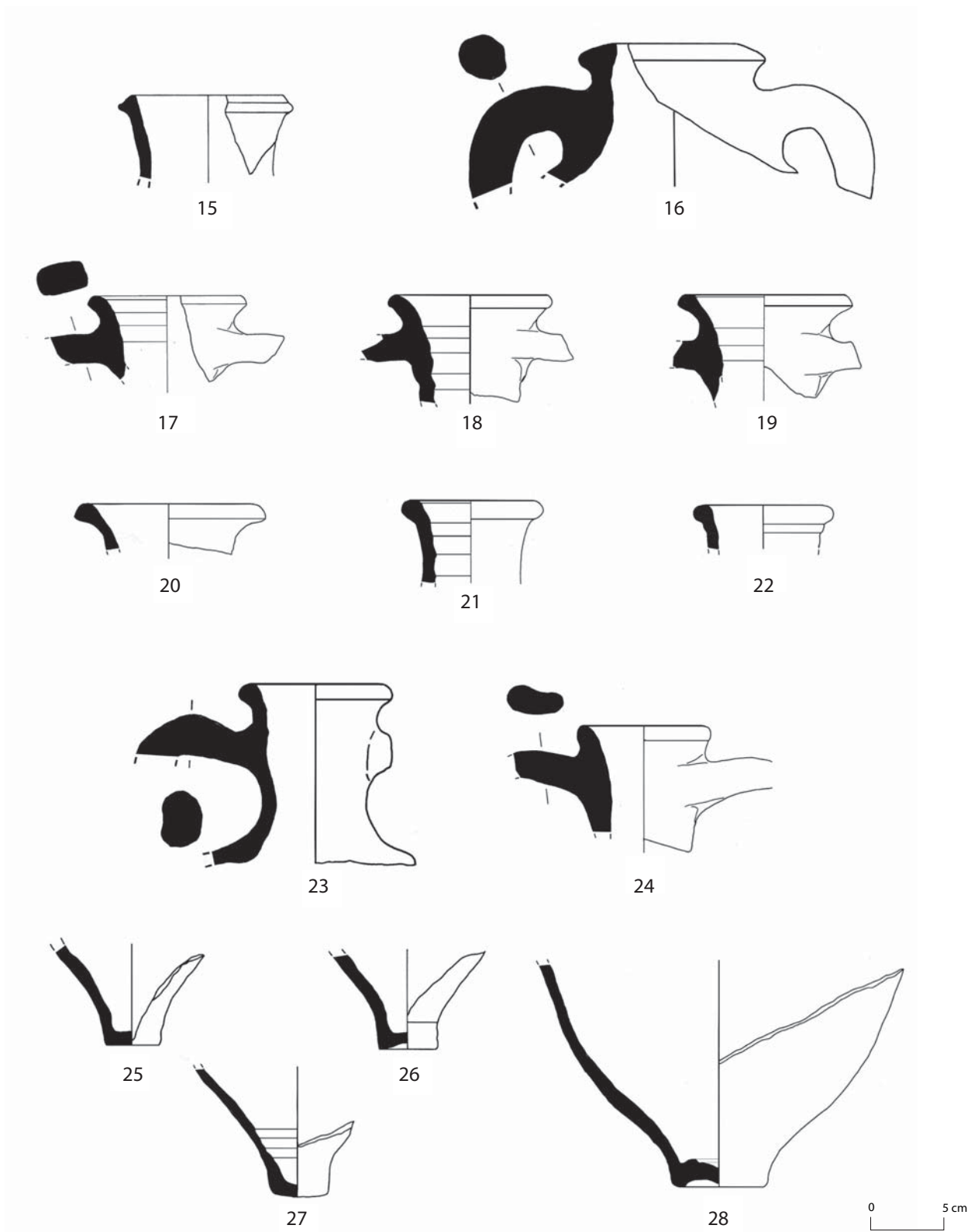


Fig. 5. S. Vincenzino. Keay 52 (15). Keay XIII/Dressel 23 (16). Anfore di Empoli (17-28).

